Anno VII — N.14 | Udine, Giovedì-Venerdì 17-18 Gennaio 1884 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 20. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via del Gorghi, N. 28. Udine.

Una risoluzione definitiva

Le notizie del *Diritto* tolgono finalmente ogni speranza ai liberali che Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria-Ungheria, restituisca la visita a re Umberto in Roma. Il *Diritto* ha ricevuto da Vienna un dispaccio che l'accerta della risoluzione definitiva dell'imperatore di non recarsi a Roma. La presenza del Papa in Vaticano sarebbe stato lo scoglio, che ha impedito assolutamente l'imperatore di recarsi a Roma.

Faremo qui una piccola osservazione. Perchè l'imperatore abbia oggi manifestato una risoluzione così ferma, bisogna dire, che la deplomazia italiana non abbia mai cessato dal provocare la restituzione della visita al Quirinale. Debbono aver noiato quel monarca tante istanze umili persistenti, e per cessare la noia deve aver preso il partito di far capire che al debito di cortesia verso re Umberto, egli anteponeva il debito di figlio devoto alla Santa Sede, e quello di un imperatore cattolico ed apostolico.

Meno male, non si parlerà più di questo noioso argomento, e il fatto potrà servire a persuadere i nostri avversari che la questione romana non solo non è morta, ma che aspetta sempre una soluzione. L'ora di questa verrà. Essa è in mano di Dio, e la sua provvidenza preparerà le cose in guisa, perchè suonando quando meno si aspetta, imparino gli uomini, che mal cozza l'umano orgoglio contro il volere di Dio.

Congresso europeo?

Secondo notizie da Vienna sembra che il gabinetto di Pietroburgo si adoperi per riunire un congresso europeo che avrebbe il compito di definire la questione egiziana.

Anche la diplomazia tedesca si preoccupa assai di tale questione e teme che la Russia, nel caso che un congresso riuscisse, voglia rimettere in campo la questione orientale in tutta la sua estensione e con tutte le sue complicazioni, allo scopo di disfare l'operato del congresso di Berlino.

Perciò Bismarck spiega tutta la sua autorità per impedire che l'idea di questo congresso venga accettata.

Il governo tedesco vuole per gli avvenimenti attuali d'Egitto una soluzione come si ebbe per i tumulti d'Araby, una soluzione cioè che non provochi l'intervento delle altre potenze in Egitto e venga concertata esclusivamente fra l'Egitto e l'Inghilterra.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Dalla Dalmazia, 14 gennaio.

Il consiglio dell'Impero è stato chiuso come di metodo per la ricorrenza delle feste Natalizie, e voi forse vi sarete meravigliati che io non v'abbia scritto nulla intorno al notevi memorandum dei nostri deputati, i quali dovevano presentarlo all'apertura della Camera. Il motivo del mio silenzio fino ad ora si è perchè i nostri onorevoli non fecero motto al Reischrath in argomento; oggi poi che nemmeno in Provincia se ne parla più, vi posso accertare, che quella voce sparsasi era uno dei soliti fuochi fatui che di metodo compariscono sotto varie forme alla vigilia della partenza degli onorevoli per Vienna, e se la notizia veniva ripetuta con tanta insistenza anche dalla stampa provinciale ed estera, era perchè vi soffiava dentro qualcuno che voleva tracciare con quello la via che dovevano seguire i rappresentanti della Provincia di fronte alle attuali condizioni di cose.

Il Reischrath, stando alle notizie ufficiali, sarà riaperto il giorno 22 corr.; e giusta notizie attendibili i tedeschi si preparano intanto di portar nuovamente all'ordine del giorno la famosa proposta, già nota sotto il nome di proposta Wurbrand, perchè la lingua tedesca venga adottata quale lingua dello Stato. Bella in verità, se non avesse con sè qualche cosa di ridicolo; i signori tedeschi non si mostrano ancora paghi al vedere la loro lingua adoperata esclusivamente alla Camera dei deputati, in quella dei Signori, al ministero, alle delegazioni, nella milizia ecc. ecc., ma hanno ancora delle pretese, e vorrebbero la si adottasse quale lingua dello Stato, e proprio in Austria! Chi conosce un poco la geografia e la statistica, sa molto bene che in Austria non vivono i soli tedeschi, che anzi questi sono in minoranza, e chi è informato della costituzione austriaca, conosce anche come la nazionalità e la lingua dei singoli popoli soggetti allo scettro degli Absburgo devono avere *gli stessi diritti*, e ciò ad ogni istante si va decantando, ed a questi principî si vuole che sia informato l'attuale ministero, per cui è da meravigliarsi non poco, come mai possa venire in mente ad una nazionalità che per giunta è in minoranza di pretendere che in fatto di lingua le venga accordata una preminenza Si ricorderanno forse i vostri lettori come ancora nel 1880 venne in campo un tale progetto per opera del deputato Wurbrand, e come la maggioranza lo respinse, e tale sorte l'avrà senza dubbio anche questa seconda volta, ma i nostri onorevoli non dovrebbero mostrarsi paghi di abbattere soltanto l'inconsulto progetto, ma dovrebbero chiedere finalmente che sia dato alla lingua della nazione quel posto che le compete, e cessi una volta in Dalmazia quest'unico e strano esempio di vedere che in un ufficio trattansi gli affari in lingua croata, in un altro in lingua italiana ed in un terzo in lingua tedesca. Non mancherebbe altro, io dico, se, anche per i pochi albanesi che vivono nelle vicinanze di Zara si piantasse un qualche ufficio ed una scuola nella loro madrelingua, così avremmo la Dalmazia di 450,000 abitanti e i suoi poliglotti uffici e scuole.

×

Il nuovo anno ci regalò in Provincia della nuova stampa periodica: abbiamo tre nuovi giornali; quello che più d'ogni altro merita di essere segnalato è lo « Šteklis » che esce a Zara ogni quindici giorni dalla tipografia croato-cattolica. Questo periodico esclusivamente politico ha di mira la difesa dei diritti della nazione croata, come già lo dice il suo nome che significa aderente al partito dei diritti croati; e questo partito da noi s'inspira al programma del deputato Pavlinovic, in Croazia al programma di Starčević, ed ambedue questi capi partito abbracciano nell'unità croata: la Dalmazia, Slavonija, Bosnia, Istria ed Erzegovina.

Una sorte, però, poco felice, toccò al primo numero dello « Šteklis » giacchè prima ancora che uscisse dalla tipografia venne sequestrato dall'i. r. Procura di Stato in Zara, e la seconda edizione che venne fatta di quel numero era per tre quinti bianca portando la sentenza di « zaplienjeno » (sequestato). Questo sequestro toccato allo « Šteklis » proprio alla nascita, diede argomento alla stampa e in Dalmazia e fuori a molteplici commenti, e chi voleva vedere nelle mire di quel periodico l'idea principale di voler abbattere il nuovo Bano della Croazia, chi invece, e particolarmente la *Deutsche Zeitung*, metteva in relazione la comparsa di quel foglio col viaggio che fecero in Provincia il deputato Foinegović e lo storico Smičiklas, ma a provare quanto siano lontani dalla verità, valga la sola circostanza che l'idea di stampare questo nuovo periodico segna una data anteriore al viaggio degli accennati signori della Croazia, e quando ancora si trovava al governo il Bano Pejačević, per cui le virulenti espressioni contro lo « Šteklis » avevano di mira di osteggiarlo nei suoi primordi, e di procurargli il diniego del *post debit* in Croazia, dipingendolo come nato allo scopo di abbattere il nuovo Bano.

Dei giornali già esistenti in Dalmazia due cessarono coll'anno 1883: la *Gazzetta di Spalato* che usciva in quella città dall'officina autonoma in lingua italiana ed era erede delle spoglie del premorto *Avvenire*; il secondo era « Gušterica » (La Lucertola) che usciva in islavo a Ragusa, e s'inspirava ai principii serbi. Questo secondo periodico veramente cessò prima della fine dell'anno, e forse voleva essere coerente al titolo che portava, giacchè si ritirò dalla gran scena del mondo, nella stagione appunto che anche le lucertole scompariscono. Sia l'uno che l'altro di questi due giornali colla brevissima lor vita, hanno poco cooperato al benessere della Provincia, e molto fomentata invece la disunione ma...... *parce sepultis!*

×

Si porta come certa la notizia che, non ha guari, il signor ministro delle finanze, rimise ad ambedue i ministeri il progetto di legge sulla costruzione della ferrovia Metković-Mostar. Con questo ramo ferroviario sarà provveduto sia al benessere della nostra Dalmazia come anche dell'Erzegovina, che sarà unita così al mare ed aprirà una larga via alle ricche sue miniere di carbon fossile. La spesa che fu preventivata ascende a fior. 1,800,000 e nel caso che il progetto venisse per tempo accolto, la costruzione potrebbe principiare tosto colla ventura primavera, ed ancora nell'anno in corso ultimata ed aperta al traffico.

×

L'unica sede vescovile nelle provincie occupate dall'Austria che ora ancora vacante, è Banjaluka, la quale giorni addietro ebbe già nominato il suo pastore nella persona del Padre Mariano Marković Min. Osservante. Nacque il P. Marković a Travnik il 21 ottobre 1840 ed attualmente si trova a Vienna recatosi colà collo scopo di ringraziare Sua Maestà per la nomina e prestare il consueto giuramento al quale sono tenuti i Vescovi alla loro nomina.

---

246. Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Ahimè! l'eroismo di Nompariglia non potea salvare colui che Capo-rosso avea giurato di uccidere. Una seconda freccia colpì una delle mani del capitano il quale mandò un grido di dolore. Il remo gli cadde nel fiume e, sarebbe stato impossibile continuare la fuga se la fanciulla dai capelli d'argento curvandosi sulla sponda del canotto non avesse raccolto la pagaia nel punto in cui la corrente stava per portarla via. Mentre il capitano strappava la freccia rimastagli confitta nella mano, Jago prese i remi e il canotto continuò la sua corsa veloce. Ma ad onta del coraggio del giovinetto, le sue braccia mancavano della forza necessaria a vogare per lungo tempo; la luce crescente del giorno aumentava il pericolo dei fuggitivi e mentre che Jago si spossava in questa corsa senza fine, la barca montata da Caporosso si avvicinava ognor più e pochi colpi di remi bastavano perchè i due canotti fossero paralleli.

Cinque uomini, come dicemmo, trovavansi nel canotto del capo indiano che avea preso così attiva parte all'incendio della casa delle correnti; il Colubro d'oro, avido di riparare al fallo commesso nella notte, e tre Indiani noti per la loro ferocia di cui facevano, da altra parte, testimonianza le capigliature delle quali erano ornati.

Jago, curvo sui remi, diede a Guglielmo un largo coltello. Nompariglia strinse il suo con la mano delicata, mentre Fleuriau s'armava, come di giavellotto, della freccia che gli avea trafitto la mano destra.

Un grido terribile sfuggì dal petto degli indiani e Caporosso sporgendosi fuori del canotto, afferrò a due mani l'estremità di quello dei fuggitivi e servendosi delle sue mani di acciaio come di zampini d'arrembaggio, lo attirò a sè con violenza, si rizzò e con terribile slancio piombò nel canotto dei prigionieri, agitando la pesante sua mazza.

Nessuno degli attori di questo dramma si smarrì d'animo. Guglielmo stava pronto col coltello in mano aspettando l'assalto del Pelle-rossa. Ma Nompariglia non lasciò a questo il tempo di colpire, accennò il Pelle-rossa a Mingo e gli gridò:

— Soffocalo, Mingo! soffocalo!

L'orso capì, si rizzò sulle zampe posteriori e abbracciò con una stretta mortale l'Hurone che paralizzato cadde rovescioni schiacciato dal peso del terribile avversario. Jago liberò l'imbarcazione, poi Mingo e Caporosso piombarono entrambi nel fiume. Un minuto dopo l'orso ricomparve solo alla superficie delle acque. Allora, preso gusto alla zuffa, eccitato dalla voce di Nompariglia s'aggrappò al canotto degl'indiani, e prima che questi si fossero riavuti dal loro stupore, l'enorme belva avea afferrato un nuovo avversario.

Alla meraviglia successe negl'indiani un indescrivibile furore. Due colpi di mazza, scagliati con furia senza uguale, fecero larghe ferite a Mingo, ma questi come se comprendesse che dal suo coraggio dipendeva la salvezza di Nompariglia e dei suoi compagni, abbandonando il Colubro d'oro mezzo soffocato, si slanciò sull'indiano che lo avea colpito e gli fracassò le braccia colle formidabili mascelle.

Il canotto divenne teatro d'un combattimento senza esempio: l'orso, piombando in mezzo agli Indiani, straziava il petto dell'uno colle adunche sue zampe, mordeva l'altro crudelmente e lo respingeva con un colpo della enorme sua testa. Finalmente un ultimo sforzo di Mingo capovolse il canotto, e de' cinque uomini che vi si trovavano, quattro andarono a raggiungere Capo rosso nel letto del fiume. Da quel momento i prigionieri si credettero salvi, alcun altro canotto non si trovava in vista.

— Che mio fratello guadagni l'isola sopra la quale s'alzano le rupi, disse Nompariglia.

Jago si rovesciò indietro e diede un nuovo impulso al canotto. Egli era uscito dall'angusto passo in cui Capo Rosso gli avea dato la caccia e si trovava allora di fronte uno spazio illuminato dai raggi mattutini, in faccia al quale s'ergeano blocchi di macigno nerastro. Era là, era là solamente che un fuggiasco potea trovare un asilo, giacchè tutto all'intorno le isole invece d'essere coperte d'alti alberi, non presentavano che cespugli, macchie e brevi tratti di terra e di sabbia invasi da erbe. Ma nel punto in cui il canotto approdava a quell'asilo, un clamore infernale si fece udire da dieci punti differenti e dai varii canali che correvano tra le isole; poco stante uscì una piroga piena d'indiani. Quando i fuggitivi credevano d'aver fatto perdere la traccia ai loro nemici, questi facendo il giro delle isole li cacciavano per quel meandro ben dubitando che la piccola Indiana, la quale parea conoscere mirabilmente il paese, li dirigesse verso l'isola delle caverne.

Questa volta, nè Jago nè Guglielmo credettero possibile resistere alla schiera di Huroni che li assalivano. Tuttavia restava loro ancora un compagno di lotta. Per quanto fosse sanguinante da parecchie ferite, Mingo non si mostrava spossato. Intanto la flottiglia degli Indiani avea circondato quasi completamente la barca dei Francesi.

Jago, vedendo per la prima volta dipingersi di profonda angoscia il volto di Nompariglia, le disse con quella voce che altra volta avea consolato Marcella di Brézal attraverso le inferriate della Torre Rotonda:

— La Fanciulla dei boschi è figlia di Dio; la Veste nera che la battezzò, le insegnò che coloro i quali muoiono credendo e sacrificandosi, salgono al cielo dei santi e degli angeli. La Nompariglia seguirà le vergini del Cristo nel paradiso di delizie.

— La fanciulla dei boschi non piange sopra sè stessa, mormorò l'Indiana.

Gl'Indiani s'avanzavano sempre e restringevano sempre più il cerchio intorno al canotto dei fuggitivi.

Guglielmo e Fleuriau si alzarono, incrociarono le braccia sul petto ed attesero. Non nutrendo più alcuna speranza di sfuggire ai loro nemici, non pensavano nemmeno a difendersi servendosi delle loro armi.

Finalmente gl'Indiani s'impadronirono della piccola barca; Guglielmo, Fleuriau e Jago furono strettamente legati, mentre Nompariglia presentava essa pure i suoi polsi ai lacci degli Huroni. Ma la singolare avvenenza della giovinetta, la bianca capigliatura, il suo sguardo ispirato faceano di essa per gl'Indiani l'oggetto di una superstiziosa riverenza. Essi non osarono legare le mani che la giovinetta loro porgeva. Il suo coraggio li colpiva di meraviglia e pensarono invece di legare alla loro tribù quella strana fanciulla. *(Continua)*

Speriamo che la Chiesa cattolica in quelle provincie colla benedizione del Cielo tornerà a rifiorire, e quei nobili avanzi di cattolicismo, che ricordano migliori tempi saranno un centuplicato seme del gregge nell'ovile di Cristo.

×

In Serbia attualmente si lusingano colla speranza della sedata insurrezione. Il generale serbo Nikolić ricevette questi giorni la gran croce dell'ordine di Takowa, perchè riuscì in breve tempo a reprimere ogni moto insurrezionale. I fogli annunziano invece che il capo degl'insorti Pašić cui riuscì di rifuggiarsi a Sofia in un ad Alekta Stanojević e Zika Milenković dichiara: che la insurrezione serba apparentemente sedata ben presto ripullulerà ove il regime del re Milan dovesse continuare nell'intrapresa via. Egli a nome del partito radicale dichiara la più stretta unione della Serbia colla Russia, Bulgaria e Montenero, mentre il re Milan vuol stare tanto attaccato all'Austria-Ungheria e Germania. Che a tali idee s'inspiri il famigerato Pašić ed i suoi adepti, idee che si procura di spargere fra il popolo, si rileva di leggieri anco dal suo proclama emanato al popolo appena gli riuscì di fuggire, e che dal serbo ve lo dò nella versione italiana: Fratelli! nel momento che catturarono il comitato centrale del partito radicale a Belgrado, e mentre spiavano di mettere anco su di me le mani, sono riuscito di poter fuggire. Io non sono fuggito per paura, volli bensì venire a voi per comunicare la mia ultima parola, e se il fato lo vuole, morire in mezzo a voi per non essere strozzato in qualche prigione. Fratelli! vi tolsero la libertà della stampa, ed il diritto di riunione, ed ora stendono la loro mano rapace sulle vostre armi. Avendo divisato di uccidere voi ed i vostri capi, non devo più oltre tenervi celato le mire dell'attuale governo. Il governo ha deciso di padroneggiare su di voi, anzi vuol rendervi un popolo schiavo. Se l'avversa sorte della Serbia non lascierà di abbattere il governo nella via parlamentare, resterà a voi di farlo colla forza. Fratelli siate più coraggiosi ed avrete una sorte migliore. Il fucile sia la vostra aspirazione, se voi lo disprezzerete allora innocenti sarete puniti e giustiziati. Chi conosce di essere uomo compia il suo dovere; avanti adunque a Belgrado alla grande adunanza! »

Non vado oltre a rilevare la veemenza delle espressioni di questo proclama, e credo non faccia meraviglia ad alcuno, perchè già da qualche tempo viviamo in una tale atmosfera che ci ha ormai avvezzati ad udirne e leggerne cose di questa fatta, ed ancora peggiori. Anche questo proclama vada ad accrescere il gran materiale del *signa temporum*, e per oggi basta. P. P.

Logica liberale

I giornali liberali vanno in sollucchero riportando un articolo della *Neue Freie Presse* (giornale ebreo di Vienna) il quale afferma che i 20,000 (che parvero 8000) pellegrini della I rata in Roma espressero che l'Italia protesta contro le pretese papali! Oh la *Neue Freie Presse* come è ingenua nel dare la mano ai nostri liberali!

E' proprio vero, lettori, che i giornali liberali hanno perduto colla memoria il buon senso.

Rammentate il Pellegrinaggio dell'ottobre scorso, quando 20,000 Italiani si recavano dal Papa?

Allora dissero forse i liberali quel che dicono adesso? Dissero forse che l'Italia era col Papa, che acclamava al Papa?

Tutt'altro! Dissero invece che i 20 mila italiani erano un nonnulla rimpetto ai 28 milioni, i quali avrebbero schiacciati i devoti del Papa.

Oggi 20,000 italiani (concediamo che siano tanti) vanno a Roma; ed oggi i 20,000 rappresentano l'Italia, i 28,000,000 di italiani, proprio tutti, anche quelli che nell'ottobre scorso hanno acclamato il Papa!!!

Oh fenomenale ingenuità!

Eppure, o lettori, questi 20,000 vi andarono a proprie spese, senza ribassi, e allo sportellino dell'uffizio della ferrovia deposero l'intero importo del viaggio e non la quinta parte.

Sicchè i 20,000 cattolici valgono almeno cinque volte di più che non i pellegrini nazionali. Eppure, a sentire i liberali, essi non hanno diritto di rappresentare se non ciò che 20,000 soltanto rappresentano.

Ora il giornalismo liberale schiccheri quel che vuole.

Parecchi giorni sono Leone XIII, ricevendo il patriziato romano, ha parlato del *pseudo-pellegrinaggio* dichiarandolo " una dimostrazione veramente settaria, " ed aggiungendo che egli " riterrebbe come rivoluzionario chiunque vi prendesse parte ". Era troppo evidente lo scopo dei promotori di questa dimostrazione, e, " bisogna, diceva il Santo Padre, aver perduto il senso morale per solo dubitare che vi si possa intervenire. " Quindi i pellegrini, che dal Pantheon osarono andare al Vaticano, vennero compatiti e respinti: *compatiti*, perchè zimbello della rivoluzione; *respinti*, perchè in qualche modo la rappresentavano. Come mai quelle anime piccole, che erano andate a Roma per usufruire il ribasso del 75 per cento, potevano sperare d'esser ricevute dal grande Pontefice, che così bene hanno definito il Pellegrinaggio cui hanno preso parte?

Così l'*Unità Cattolica*.

Giornali e corrispondenze da Roma dicono che la frequenza dei pellegrini alle Basiliche e specialmente a S. Pietro, continua, il che dà sui nervi ai liberali i quali non si possono consolare specialmente del fatto che molti di questi pellegrini, i quali appena una volta hanno fatto atto di presenza al Pantheon, baciano poi divotamente e ripetutamente il piede della statua di S. Pietro.

Parecchi anzi hanno fatto di più, si sono cioè recati a S. Lorenzo fuori le mura ed hanno visitato con rispetto ed evidente compunzione la tomba dell'immortale Pio IX, il glorioso, invitto martire della rivoluzione italiana.

Bisogna tener molto calcolo di questo fatto per giudicare il vero valore materiale e morale di questo pellegrinaggio.

Il corrispondente romano dell'*Eco di Bergamo* scrive:

Alcuni giornali annunziano che il S. Padre ha fatto deporre negli archivi segreti del Vaticano un rapporto particolareggiato del suo colloquio col principe di Germania. Questa notizia è esattissima e posso assicurarvi che il rapporto contiene non solo il senso, ma le parole testuali dei due augusti interlocutori. So la cosa da fonte così autorevole che non temo smentite o rettifiche.

Un'epigrafe del senatore Vallauri

La *Voce della Verità* scrive:

La pubblicò mercoledì scorso il *Popolo Romano*, preceduta da una lettera dello stesso ch. Autore, in cui esprime il desiderio di veder quella incisa in marmo e collocata nel pronao del tempio.

Un'inezia qualunque dell'insigne latinista è sempre per noi un boccone ghiotto; immagini però il lettore se abbiamo letta e riletta questa epigrafe per sentirne tutto il sapore. E dobbiamo dire che l'abbiamo trovata non pure squisita, ma sorprendente, anzi a dirittura una sorpresa. Diremo dopo quale sia stata questa sorpresa; intanto ecco l'epigrafe:

REGE . HVMBERTO . I .
PANTHEON
A . M . AGRIPPA . CONSVLE . EXSTRVCTVM
NEGLIGENTIA . SVPERIORVM . TEMPORVM . DEFORMATVM
GVIDO . BACCELLIVS . V . EXC.
SVMMVS . PER . ITALIAM . STVDIORVM . MODERATOR
VINDEX . CVLTIORIS . ANTIQVITATIS
EX . DECRETO . SENATVS
ET . ORATORVM . POPVLARIVM . LEGIBVS . FERENDIS
SOLLERTER . INSTAVRAVIT
IN . PRISTINAM . FORMAM . RESTITVIT
AN . M . DCCC . LXXXIII .

All'apprendere che il Ministro Baccelli aveva non che *ristaurato, ridotto all'antica sua forma* il tempio di M. Agrippa, siamo subito corsi alla Rotonda (così chiamavasi il Pantheon prima del 1870) per vedere com'era circa due mila anni fa questo tempio. E già c'immaginavamo di rivedere, almeno in copia, il magnifico bassorilievo greco che copriva il timpano; il soffitto del pronao e la vôlta dell'interno adorni di fregi in argento e in metallo di Corinto; scomparsi gli altari, e al loro posto rimesse le statue di Giove, Mercurio, Venere e simili divinità; insomma il Pantheon d'una volta.

Ma qual non fu la nostra sorpresa, lorchè, giunti appena sulla piazza, ci avvedemmo che, all'infuori di qualche fornice delle terme ricostruito sui disegni del senatore Rosa, il tempio, come tempio, era quello che Guido Baccelli avea trovato quando fu fatto ministro; eccetto che il nuovo cancello sostituito all'antico, e alcuni metri di travertino posti a chiudere qualche buco, non vogliano dire *in pristinam formam restituere*. Per il lavoro fatto eseguire dal Baccelli era già troppo il *sollerter instauravit*.

Abbiamo allora cominciato a dubitare non forse qualche bello spirito avesse voluto pigliarsi gioco del *Popolo Romano*, vendendogli per merce del Vallauri ciò che del Vallauri non era.

E crescevano *sempre* più i nostri dubbi, riflettendo al NEGLIGENTIA SVPERIORVM TEMPORVM. Un Vallauri, dicevamo noi, non può aver fatto questo oltraggio ai Pontefici, chè a questo finalmente si riducono le parole SVPERIORVM TEMPORVM. E non può nemmeno averlo fatto alla storia, la quale ne dice che se tra tutti i monumenti pagani il Pantheon è il meglio conservato, e presso che come lasciollo M. Agrippa, è appunto perchè Foca ne fè' dono ad un Papa, qual fu Bonifazio IV. Se dopo espulsine gli dei falsi e bugiardi, non vi fossero entrate le reliquie de' martiri, e la religione, espiatolo co' riti cristiani, non si fosse assisa sul limitare a difenderlo dai barbari, e gente siffatta, forse avrebbe subìto la stessa sorte degli altri monumenti dell'antichità. Certo è che Giuseppe Ferrari, ammirando l'arco di Tito e l'anfiteatro di Flavio, diceva che se rimanevano ancora in piedi, era perchè le mani dei Pontefici stavano lì a sostenerli.

Così dicevamo noi. Nè ci pareva di potere spiegare il NEGLIGENTIA . SUPERIORVM TEMPORVM . DEFORMATVM, col riferirlo alle così dette *orecchie del Bernini*, ossia ai due campanili fatti demolire dal Baccelli. Già non era questa tale deformità che togliesse al monumento il carattere primitivo, trattandosi di pochi palmi di campanile che non facevano male a nessuno, tuttalpiù agli orecchi di qualche vicino. Poi non ci sembrava giusto l'attribuire quella qualunque deformità ad *incuria delle età passate*, sapendosi ciò che queste fecero per conservare, specialmente al pronao, la forma primitiva. Osservi l'Autore dell'epigrafe il lato del pronao che prospetta verso la via del *Seminario*, e vedrà che più d'una colonna reca nel capitello le armi di *Alessandro VII* e di *Urbano VIII*, quel medesimo Urbano cioè che fece *costruire i campanili*. E, *lasciando ciò*, ci sembra, per lo meno, esagerato dire che *Guido Baccelli* ridusse il Pantheon all'antica sua forma, perchè buttò giù un metro di campanile. *Ci vuole altro che questo!*

Tali osservazioni facevamo noi, leggendo l'epigrafe attribuita al Vallauri.

Oh! come è possibile, dicevamo, che un senatore come il Vallauri giudichi nel Pantheon tanto ingiustamente i Pontefici, quando un imperatore come Adriano, insieme ai migliori Senatori di quel tempo, rendeva spesso in questo medesimo tempio la giustizia?

Ma, pur troppo, non essendo ancora venuta alla luce alcuna protesta da parte dell'illustre latinista, v'è ragione a credere che l'epigrafe sia sua. Epperò, dolenti delle note fattevi su, ci affrettiamo a chiederne scusa all'egregio Autore, assicurandolo che se abbiamo osato tanto, non fu manco rispetto alla sua dottrina, molto meno alla sua persona, ma divozione ai Pontefici ed ossequio alla verità.

Il principe Vittorio Napoleone e l'Obolo di s. Pietro

Scrivono da Torino al *Moniteur de Rome*:

" Come è noto, il principe Vittorio si trova in questo momento a Moncalieri. Si era parlato di un prossimo viaggio del giovane principe a Roma. Sono in grado di trasmettervi a questo proposito alcuni particolari di cui garantisco l'autenticità.

" La principessa Clotilde è solita inviare ogni anno *5,000 franchi* per l'Obolo di san Pietro, e l'imperatrice Eugenia *10,000 franchi*. Quest'anno il principe Vittorio vi ha aggiunto *mille franchi* presi sul suo privato peculio. Il giovane principe si era offerto di venire in persona a Roma per consegnare colle sue proprie mani queste somme al Santo Padre. Ma sembra che dopo la visita del principe imperiale di Germania al Vaticano, si tema in *certe sfere elevate* che questo viaggio principesco non produca all'estero un cattivo effetto per l'Italia. Ed è per questo che il principe Vittorio non è venuto a Roma ".

DI UNA NUOVA MATTEZZA

DI PIETRO SBARBARO

Pietro Sbarbaro vuole ad ogni costo far parlare di sè e vuol rifarsi anche dei quattrini perduti colle sue contese col ministro Baccelli. A questo fine egli sta per pubblicare nientemeno che un romanzo, il cui soggetto principale è la Repubblica in Italia. Chi ce ne dà la notizia è il corrispondente romano del *Corriere della Sera*, il quale scrive così:

Ieri sera Pietro Sbarbaro mi si è attaccato ai panni, e raccomandandomi di non dirne nulla a nessuno, mi ha spiegato tutta la tela di un libro ch'egli aveva consegnato il giorno innanzi a Sommaruga e che col titolo *La Regina o la Repubblica?* verrà in luce il 1 febbraio.

Si tratta di una satira politico-sociale, in 300 pagine. L'autore se ne ripromette un gran chiasso.

Sbarbaro giura ch'è il suo capolavoro.

L'autore suppone che, per un colpo di audacia, si proclami la Repubblica a Roma.

Immediatamente, aiutata dalla fiacchezza delle maggioranze, la Repubblica trionfa in tutta Italia; e s'instaura in modo assai diverso.

Nell'alta Italia, s'imitano le forme francesi; nella bassa, le greche antiche; nella media, le romane antiche.

Qui a Roma governano due consoli, Giuseppe Luciani e Guido Baccelli.

Presidente della Repubblica Partenopea, per debolezza, diviene l'avv. Mancini.

Presidente della Repubblica Sicula, per dispetto, l'avv. Crispi.

Presidente della Repubblica Subalpina, l'avv. Villa.

Invece, Nicotera, Zanardelli e Baccarini muoiono combattendo per la Monarchia.

C'è un assalto al Quirinale.

Il re si decide tardi a montare a cavallo; ma fa poi prodigi di valore militare, non eguagliati che dai precedenti prodigi di lealtà costituzionale.

Il re viene ferito.

Trasportato a Castel Sant'Angelo, è affidato alla custodia di monsignor Baccelli; intanto il principe ereditario, generosamente difeso dal conte Capitelli, da Villamarina e dai marchesi Guiccioli, si trastulla, ignaro di tutto, con una gabbia di conigli bianchi, regalo di casa Baccelli.

La Repubblica fa il processo alla Regina.

Presiede la Corte il magistrato Baccelli; fa da procuratore generale Bovio, sostenendo la necessità di una pena in nome del *naturalismo matematico*.

L'augusta prigioniera dà saggio d'intrepidezza, e sdegna difendersi.

Trionfa la clemenza, votata da Varè e Saffi.

Cairoli, durante il processo, si è ricordato di avere *una straccia di laurea*, e ha avuto il pensiero di venire a Roma, avvocato della Regina.

Ma *una donna fatale* lo ha trattenuto, e gli ha fatto preferire l'ufficio di Presidente della Repubblica di Pavia.

Ci sono le elezioni generali per l'Assemblea Repubblicana, con relativi *meetings*.

Ci sono i saggi delle prime discussioni dell'Assemblea, in cui entra gente d'ogni specie, ex-frati, ex-galeotti, parecchi banchieri, moltissimi israeliti e quattro signore.

L'anti-semitismo ha uno scoppio terribile in Italia.

A Roma c'è un Ministero degli affari generali.

Il solo ministro che governa bene è Costanzo Chauvet, ministro dei Lavori Pubblici, di cui però è cattivo segretario generale l'ultimo dei fratelli Baccelli, Desiderio, detto *Lello*.

Lorenzo Stecchetti è ministro della Istruzione pubblica; e col suo primo decreto caccia dall'insegnamento tutti i preti spretati, ch'egli crede *partigiani di Dio*. Di che nasce uno scompiglio, perchè Ardigò, Trezza, Arboit ecc., sono tutti deputati alla Costituente.

Lorenzo, Giosuè e tutta la *Scuola Bolognese* cade in sospetto, perchè, a cagione di rivalità letterarie, ricusa gli onori funebri a Cavallotti, morto nell'assalto al Quirinale.

Carducci e Stecchetti sono posti in istato di accusa.

Abbiamo l'onorevole Fortis consigliere di Stato; l'onorevole Luigi Ferrari amba-

sciatore a Parigi. Abbiamo una quantità di gente notissima che, per debolezza e peggio, fa assai cattiva figura. Abbiamo invece esempi preclari di coraggio e di dignità, verbigrazia in Silvio Spaventa, in Grimaldi ed in Codronchi.

Domenico Farini sparisce. Per quanto ricerche si facciano, non si arriva ad aver notizie precise di quel che ne sia avvenuto. C'è chi afferma d'averlo visto morire a fianco del Re e chi invece di averlo visto morire alla testa dei rivoltosi all'assalto del Quirinale!...

La Repubblica vuol rifare tutto, persino la geologia. C'è un progetto, di concessione di tutte le miniere di Litantrace, concepito da galeotti divenuti deputati; uno dei quali afferma e giura che la repubblica deve cancellare anche "la vergognosa Costituzione geologica dell'Italia monarchica."

La Repubblica nel *Mezzogiorno* è un saggio di repubblichette d'ogni specie.

In Terra d'Otranto ci sono gli *Arconti*. Carbonelli è *Arconte* a Taranto; e assume il governo senza sapere che cosa significhi *Arconte*....

La *Repubblica in Romagna* è il capitolo XXIV del libro, ed è il più originalmente concepito.

A Ravenna, console Andrea Costa, si decreta, a titolo d'esperienza, la *divisione* per *eque parti* della Pineta; e, al trarre de' conti, il popolo sovrano si accorge che ogni individuo non ottiene che lo spazio di terra eguale al proprio cataletto. Il popolo uccide Costa; ferisce, nella sua incongruenza, il dottor Cesare Gueltrini che al Costa resisteva alla testa degli antichi moderati — mentre Agostino *De-profundis* muore di reumatismi a Stradella, malamente curato da un Guido *Fallaci*....

Governo e Parlamento

Notizie diverse

L'on. ministro Del Santo ha deliberato di istituire dei distretti militari marittimi in ognuno dei capiluoghi di dipartimento. Questi distretti terrebbero lo stesso ufficio per l'organamento della marina di quello che tengono i distretti militari per l'esercito.

— Per gli esperimenti della mobilitazione nella marina saranno chiamate sotto le armi due classi almeno di marinai, che sono adesso in congedo illimitato.

— Una circolare del ministro della guerra ai prefetti indica loro il modo di costituire gli Uffici dei Tiri a Segno, e stabilisce che i soci devono votare soltanto per la nomina dei membri dell'ufficio di presidenza, aspettando esclusivamente a questi la nomina del presidente.

ITALIA

Roma — Il *Corriere della Sera* ha da Roma:

In seguito alle indagini della Questura si è constatato che l'ultima esplosione avvenuta in Borgo presso il Vaticano non provenne da una castagnola, come s'era creduto, ma invece da una bomba di ferro e ne sequestrò due altre, che non scoppiarono essendosi spenta la miccia.

« Intanto è stato disposto per un attivo servizio di vigilanza attorno al Vaticano. E' affidato a numerose guardie e carabinieri. »

Che avrebbero detto i fogli liberali se le bombe si fossero trovate presso il Quirinale subito dopo un pellegrinaggio cattolico?

— Leggiamo nella *Voce della Verità*:

L'assessore municipale per l'istruzione, ing. Cruciani-Alibrandi, ha rinunziato all'officio di soprintendente scolastico perchè non divide le idee dell'Amministrazione circa l'insegnamento religioso e specialmente perchè non approva l'ultima circolare Placidi su tale argomento.

Queste dimissioni non impediranno certamente che il maggior numero dei ragazzi frequentanti le scuole comunali, chiedano e ricevano l'istruzione religiosa.

Belluno — Il villaggio di Costalissojo può dirsi un mucchio di cenere. Il fuoco ha distrutte settanta case; trecento abitanti del paese sono ridotti privi di tutto; di letto di vitto, di vestito.

I danni si fanno ascendere a mezzo milione.

Confidasi che il governo e la carità pubblica vorranno venire in soccorso a tanta sventura.

La rappresentanza provinciale di Belluno ha mandato due mila lire.

Tutta la popolazione di Costalissojo deve essere mantenuta dal Municipio di Comelico Inferiore, il quale non ha mezzi per sopperire a così ingente spesa.

Si attendono ansiosamente soccorsi e si fa appello a tutti perchè ne raccolgano e li facciano pervenire al più presto.

ESTERO

China

Nelle provincie chinesi limitrofe al Tonchino si nota un grave fermento contro i missionari cattolici; anzi qua e là è scoppiata una vera persecuzione.

Il sig. abate Pernet, missionario a Kouang-Si, fu catturato la mattina del 5 ottobre mentre diceva la Messa; fu percosso brutalmente e poi fu trascinato in prigione.

La stessa sorte toccò al sig. abate Lavest, della medesima missione.

I due coraggiosi apostoli del Vangelo, si mostrano lietissimi di soffrire per la fede, e di altro non si preoccupano se non dei loro orfanotrofi, dei catecumeni e dell'avvenire della loro missione.

Monsignor Foucard, vescovo di Zela e prefetto apostolico di Kouang-Si, scrive:

« La causa di questa persecuzione, è l'odio religioso e la noncuranza dei mandarini. Dopo la spedizione del Tonchino, essi non tengono più conto dei trattati. Io spero che i nostri confratelli, che hanno più o meno sofferto, avranno salva la vita. Quanto ai nostri stabilimenti, quelli che non sono già stati distrutti come gli altri, sono nelle mani della divina Provvidenza.

— La mobilizzazione delle truppe chinesi è confermata dai giornali del mattino.

Il decreto dell'imperatore della China è concepito così:

« Liu, capo delle Bandiere nere, è nominato generalissimo chinese nel Tonkino.

« Il governo chinese fornirà tutto il danaro e tutto il materiale da guerra di cui si avrà bisogno.

« Le forze militari del Yun-Nan sono sottomesse al comando in capo di Thang Chiang, governatore di questa provincia. Quest'ultimo è incaricato di unirsi alle Bandiere Nere per combattere i francesi.

« Nelle altre provincie (Kuang-Tung, Kuang-Si, ecc.) si mobilizzeranno delle truppe per proteggere la frontiera, ma queste truppe non andranno più lungi.

« Il Vicerè dei due Kuang e di Tchang-Khusing, come pure i governatori di Kuang-Si, del Yun Kuang-Si e del Yun-Nan, preleveranno le contribuzioni di guerra se saranno necessarie. »

Germania

Ancora una buona notizia da Berlino:

Sinora venivano pagati gli onorari ai vescovi e ai sacerdoti separatamente, dietro analoga quietanza; ora il ministro dei culti ha ordinato che gli oneri che lo Stato deve sborsare per una diocesi siano versati tutti insieme nella Cassa vescovile, dietro una sola quietanza del vescovo.

Francia

Dispacci da Marsiglia dicono che i macchinisti e marinai scioperanti si abbandonarono l'altr'ieri e ieri a ripetute dimostrazioni di piazza. La truppa venne chiamata sotto le armi; le autorità adottarono gravi misure di precauzioni per evitare possibili eccessi.

La città è molto preoccupata per la piega che prende la vertenza.

DIARIO SACRO

Venerdì 18 gennaio

Cattedra di s. Pietro in Roma

Pagliuzze d'oro

Una nazione non può essere veramente libera se non è virtuosa; e quanto più i popoli diventano corretti e depravati, tanto hanno più bisogno di padroni.

Cose di Casa e Varietà

Per il Patronato.

D. Pietro Mattiussi L. 2.

Un'utilissimo lavoro venne testè stampato a cura dell'onor. Municipio di Udine. E' un bel volume di 380 pagine in grande formato e contiene le *Parti prese* dal Consiglio comunale dall'ottobre 1866 a tuto l'anno 1880, più un *indice* accuratissimo che può servire a collegare le deliberazioni consigliari che hanno analogia tra loro. In questo volume si hanno come in un quadro i nomi dei consiglieri che nel suddetto periodo di tempo furono eletti, le date delle sedute tenute dal Consiglio, gli oggetti trattati e i loro proponenti. Poi un sunto delle deliberazioni votate dal Consiglio col numero che portano nel protocollo generale.

Questa pubblicazione venne fatta in seguito a voto espresso da Consiglio comunale nella sua adunanza del 29 aprile 1879. In quella adunanza il Consiglio, mentre determinava che di quanto di esso opera e delibera dovesse constare non solo da *Processi verbali* compilati secondo le norme stabilite dalla legge, ma ancora da separati *Resoconti particolareggiati*, manifestava il voto che tali Resoconti dovessero poi pubblicarsi per le stampe. Ma, *in vista dell'attuale ingente lavoro dell'ufficio, autorizzava la Giunta Municipale a ritardare questa pubblicazione fino a nuova deliberazione.*

Deplorando poi la mancanza di un ordinamento metodico degli atti del Comune dallo scorcio del passato secolo, nonchè la sospesa continuazione del relativo Repertorio; manifestando inoltre il desiderio che tale lavoro importante ed utilissimo fosse più o meno presto ripreso, decretava che la Giunta Municipale desse mano frattanto alla compilazione ed alla stampa *delle sole deliberazioni del Consiglio a datare dall'ottobre del 1866 in poi*, epoca della nostra unione politica al Regno d'Italia.

E la Giunta esegui appuntino la deliberazione consigliare con la pubblicazione del volume suaccennato e ce ne promette ancora un altro, se nessuna diversa disposizione sarà per intervenire, il quale comprenderà le deliberarazioni del successivo decennio od altro periodo di tempo.

Birbonata — A Cividale Borgo Vittoria la sera del 13 verso le 6 alcuni mariuoli diedero fuoco a quattro sottane di coltrine colorate, che stavano distese sopra un poggiolo del calzolaio Marcolini Francesco. Fu gran fortuna che quelli di casa si accorgessero subito del bruttissimo scherzo I birboni non si poterono scoprire.

Lo sconto della Banca Nazionale La Banca Nazionale ha fissato in lire 44 per azione il dividendo del secondo semestre 1883 e ribassò lo sconto degli effetti al 4 1/2.

Atti della Deputazione provinciale di Udine.

Seduta del giorno 14 gennaio 1884.

La Deputazione Provinciale nell'odierna seduta approvò i bilanci preventivi per l'anno 1884 dei Comuni sotto descritti con autorizzazione ai medesimi di attivare la sovrimposta addizionale nella misura che segue, cioè:

— Pel Comune di S. Vito al Tagliamento sovrimposta addizionale lire 0.67.

— Id. di Rive d'Arcano per la frazione omonima id. lire 1.35; id. di Arcano superiore id. lire 1.35.

— Id. di Povoletto per la frazione omonima id. di lire 0.61.16; id. di Savorgnano id. lire 0.69,2.

Autorizzò a favore dei Corpi morali e ditte sottoindicate i seguenti pagamenti, cioè:

— Alla Direzione della Scuola Convito di Orticoltura e Pomologia in Schio, di lire 365 quali rette dell'anno 1884 del giovane Zuliani Domenico ammesso fra gli alunni di detta scuola.

— A diversi Comuni di lire 926.90 in rimborso di sussidi a domicilio anticipati a mentecatti poveri ed innocui.

— Ai Comuni di S. Vito al Tagliamento, Sacile e Maniago di lire 800.— quali sussidi per le condotte veterinarie distrettuali esistenti in dette località, cioè ai due primi pel II semestre 1884 ed al terzo per l'intiero anno.

— Al Ricevitore Provinciale e ad alcuni Esattori di lire 3212.50 quali assegni per pagare gli stipendi dovuti ai Cantonieri Provinciali nei mesi di gennaio e febbraio 1884.

— Alla ditta Leskovic e Comp. di lire 122.46 per fornitura di carbone trifati.

— Risultando che n. 20 mentecatti accolti nell'Ospitale di Udine sono tutti miserabili, venne deliberato di assumere a carico della Provincia le spese della loro cura e mantenimento.

Furono inoltre trattati n. 40 affari; dei quali n. 16 di ordinaria amministrazione della provincia; n. 15 di tutela dei Comuni; n. 9 interessanti le Opere Pie; in complesso n. 50.

Il deputato provinciale
F. MANGILLI.

Il Segretario
Sebenico.

TELEGRAMMI

Parigi 16 — Un manifesto della lega revisionista agli elettori reclama la revisione mediante la costituente.

Londra 16 — Lo *Standard* ha da Suakim: Una cannoniera italiana è giunta a Suakim.

Assicurasi che l'Inghilterra è pronta ad accordare all'Abissinia l'accesso al Mar Rosso se l'Abissinia parteciperà all'azione contro gli insorti del Sudan.

Madrid 15 — *Camera* — Armijo dichiara non esistere nessun documento compromettente la Spagna in una alleanza straniera. Il viaggio d'Alfonso non ebbe nessun scopo d'alleanza. Loda la condotta che la Germania tiene da molti anni verso la Spagna. Circa i fatti del 29 settembre dice che il governo spagnuolo non domandò alcuna spiegazione dopo le dichiarazioni fatte ad Alfonso da Grevy.

Castellar constata l'influenza morale della Francia. Dice che la Germania cerca tutti i mezzi per impedire l'invasione dei principii democratici. La Spagna non deve immischiarsi tra la Francia e la Germania. Castelar trova che il viaggio di Alfonso in Germania fu inopportuno e inconsiderato. Dichiara che l'accoglienza fattagli fu fredda. Alfonso fu ricevuto come il re di Serbia. I ministri spagnuoli avrebbero dovuto domandare spiegazioni in proposito ai ministri tedeschi. Alfonso non doveva traversare la Francia nel suo ritorno.

Castelar, rispondendo ad Armijo, dice che Alfonso doveva imitare Vittorio Emanuele che rifiutò la nomina di ufficiale onorario estero dicendo che non poteva restituire simile favore, gli ufficiali onorari non esistendo in Italia. Ricorda che i reggimenti degli ulani saccheggiarono nelle vicinanze di Parigi il castello di Isabella.

Il ministro dell'interno afferma che l'Imperatore Guglielmo non aveva alcun sentimento di ostilità verso la Francia nominando Alfonso. Parlando della questione interna dichiara che se la maggioranza accetta una transazione, il gabinetto darà la dimissione affine che il Re possa formare il gabinetto con alcuni della maggioranza e della sinistra ministeriale.

Parigi 16 — I delegati degli operai si recarono ad esporre ai deputati dell'estrema sinistra lo stato degli operai, chiedendo che la Camera prenda delle misure trovandosi centocinquantamila operai disoccupati.

Clemenceau li invitò a ritornare col mandato formale e le domande precise.

I delegati si ritirarono rifiutando, dicendo che gli operai non possono più attendere.

Costantinopoli 16 — Strazianti notizie giungono dalla Mesopotamia.

In seguito alle continue pioggie i fiumi Tigri ed Eufrate straripparono.

La pianura fra Bagdad e Bassora assomiglia ad un lago.

Gli abitanti fuggirono alle alture. Oltre cinquanta annegarono. Regna la fame e mancano i soccorsi.

Parigi 16 — Decazes tenne a Libourne un discorso, nel quale dichiarò imminente la ristorazione di Filippo VII ed essere un dovere del partito monarchico d'organizzarsi per tutte le eventualità.

NOTIZIE DI BORSA

17 gennajo 1884

Rend. It. 5 0/0 god. 1 genn. 1884	da L. 91.—	a L. 90.90
Id. id 1 luglio 1884	da L. 88.83	a L. 88.70
Rend. austr. in carta	da F. 79.40	a L. 79.60
Id. in argento	da F. 80.25	a L. 80.30
Fior. eff.	da L. 208.—	a L. 208.50
Banconote austr.	da L. 208.—	a L. 208.60

Carlo Moro *gerente responsabile.*